

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 Voglio ricordarti così
- 3 Quindici anni di vita
- 4 E' ancora giusto sognare?
Tre intercalari usati...
- 5 12 Marzo 2013
Gioventù e vecchiaia
- 6 Lo scatto: Ballando sulle cave
- 7 Civico Museo del Sigillo
- 8 Fezzano: Dedicato a Mara Serbandini Giacchè
- 9 Cuore dannato: Di-sar-ma-to
Un grazie sincero a te
- 10 Foto denuncia, lettori on the road
e una foto per... pedalare!
- 11 Pro Loco: Il programma completo
della festività di San Giovanni B.
- 12 Borgata: E vai!!!
Anna e Marco: Tredicesima parte
- 13 Fezzanese: 2010, avvicendamenti e
difficoltà
- 14 Il lavoro dà forza / Le cose di tutti
/ Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Mini-Bang!

Volume 17, numero 164 - Giugno 2013

La volontà di pace

Durante un convegno di Emergency di qualche anno fa a Firenze, rimasi incantato - come sempre del resto - nell'ascoltare le parole del suo fondatore, Gino Strada; il suo contributo, in sostanza, diceva questo: "Una volta messi i piedi in un Paese vittima di un conflitto, immediatamente bisogna portare avanti una politica di pace. Per fare questo ottenendo realmente dei risultati, bisogna conservare in sé la volontà di pace. Non servono cerotti o soluzioni temporanei con bombe e missili, poiché non portano da nessuna parte se non ad altri nuovi scontri armati che tanto piacciono alle politiche economiche, ma non troppo ai civili che si trovano in essi coinvolti. Una politica seria di pace significa interfacciarsi da sempre e da subito con tutti gli Stati (anche in tempi di apparente calma), per costruire una resistente impalcatura di contatti, idee e valutazioni atta al far germogliare una pace voluta, desiderata con tutto il nostro corpo, anima e cervello. Ripeto, bisogna nutrire fortemente la voglia di pace e rifiutare fermamente ogni logica di guerra".

Poi basta andare a pagina 3 e leggere cosa Cecilia Strada, figlia di Gino e Teresa, scrive in merito a quegli spietati ordigni che noi italiani costruiamo per danneggiare al massimo le persone (soprattutto bambini) durante una guerra... e allora mi chiedo: in noi esiste davvero una volontà, un desiderio che come un muscolo involontario, come un battito di cuore ci spinge alla pace, come necessità, come stile di vita, come unica e massima espressione di un ipotetico paradiso terrestre realizzato in questa Terra?

Bene, io di questo non ne sono assolutamente convinto.

Il pensiero di Strada potremmo tranquillamente applicarlo anche alla vita di tutti i giorni, mentre siamo al lavoro, in famiglia, all'interno della nostra comunità o dentro una Chiesa. Vogliamo davvero vivere questo straordinario sogno per essere fruitori tutti e nelle stesse "quantità" di diritti e opportunità?

Tra i muri di un ufficio, tra le strade di un paese, all'interno di una parrocchia, in un campo di calcio, nasce in noi questo straordinario slancio? Oppure si sviluppa una bestiale voglia di emergere a tutti i costi, di frammentare e dividere, per realizzare tanti piccoli gruppi e lobby che, come degli Stati che si dichiarano guerra, utilizzano qualsiasi "arma" per poter garantire un tornaconto alla fazione di appartenenza?

Eppure vivere in pace non significa essere d'accordo con tutti su tutto; i rapporti umani da sempre si basano sul confronto - anche acceso - sul fatto che nascono simpatie ed antipatie, ma quando lo sforzo diventa collettivo e il nostro essere cellula diventa fondamentale soprattutto per la molecola che si andrà a costituire grazie ad altre cellule, beh, tutto dovrebbe essere espressione di una volontà di pace.

A tal proposito mi piacerebbe che quest'anno tra le vie del nostro Fezzano, questa dolce magia accomunasse tutti i suoi abitanti, tutte le sue associazioni ed istituzioni. Mi piacerebbe vedere un paese che non si sottrae al confronto, ma che nel momento di portare avanti un progetto sceglie una logica di pace, un progetto di necessaria aggregazione.

Io penso che se questo non accadrà, come in una spietata guerra, saranno gli abitanti tutti a pagarne le conseguenze e, soprattutto, i giovani che da subito conosceranno "il fucile" e non la ammalianti sensazione di essere un tutt'uno con il proprio paese.

Pace.

Redazione

RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Fabrizio Chioli, Valerio P. Cremolini, Alessandro De Bernardi, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Stefano Mazzoni, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanini e Giovanni Rizzo.

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Giovanna, Mari & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Emiliano Finistrella



Voglio ricordarti così



Ed anche maggio, per quest'anno ci ha lasciato, siamo già al sesto mese dell'anno. Metà di questo 2013 è già da archiviare con i ricordi di giorni tristi o deliziosi che non torneranno più. Giorni tristi per tutti quei nostri paesani, e non, che, purtroppo, dall'inizio dell'anno hanno terminato questa vita terrena e che su questo giornalino sono stati ricordati e, se non è stato così, il motivo non è certo perché, chi scrisse volle fare una cernita, con preferenze, tra di loro.

Purtroppo a loro si è aggiunto un nostro ex redattore: Giovanni "Tatto" Milano, come abitualmente firmava i suoi scritti e le sue opere. Al momento in cui mancò il giornalino di maggio era già in stampa ed allora voglio ricordarlo in questo numero perché è stato per me, in particolare, un grande amico, nonostante i ventun'anni d'età che ci dividevano e per "Il Contenitore" ed i suoi progetti un grande sostenitore con la sua persona e, soprattutto, con le sue mani.

Per ben due volte ci aiutò nella realizzazione di altrettanti presepi, il primo in chiesa, un luogo in cui lui abitualmente non entrava per le sue rispettabilissime idee. Quell'anno, grazie a lui, ricevemmo il primo premio riservato per il presepe più bello. Fu premiata quella realizzazione della Marina (foto in alto a sinistra) che lui fece nei minimi particolari ponendo, infine, la natività nelle "acque" antistanti come fosse su di un isolotto. Qualche anno dopo fu nuovamente dei nostri quando nella "sede" al pian terreno della canonica realizzammo quella rievocazione in cui si lasciò un passaggio centrale per chi voleva ammirarlo. Le abili mani di "Milan" costruirono minareti (foto in basso a destra) ed altro.

Su questo giornalino indimenticabili i suoi scritti su "Fezzano e la sua storia"... ne sapeva più lui che tanti nativi "fezzanotti". Eh sì, perché "Giò" al Fezzano ci si trasferì nel 1945 proveniente da San Terenzo. Suo padre, Giorgio, aveva trovato lavoro come guardiano nel cantiere della Valletta, a "Porto Pocio". Da quel giorno si integrò in modo tale da essere benvenuto da tutti.

Una persona stupenda che con il suo modesto lavoro, la sua onestà e la sua dignità è riuscita, in seguito, ad assicurarsi le "quattro mura" che, arrivato il momento della pensione, gli hanno consentito una

certa tranquillità. La sua vita non è stata certo rose e fiori come lui stesso mi raccontava; lavorò un certo periodo in Francia ed in seguito, tornato in patria, cominciò a "girare" per le case a tinteggiare pareti e, se capitava l'occasione, con lavori di muratura. "Milan" non si era fatto una famiglia sua, viveva solo ma ha avuto tanto affetto dagli amici più cari e dalle famiglie che lo hanno sempre aiutato offrendogli il lavoro ed anche ospitalità alla propria tavola.

Arrivato alla pensione si dedicò al suo hobby preferito: modellismo navale, ma non disprezzava la pittura, quadretti con nodi

"... Giovanni 'Tatto' Milano, un grande amico e sostenitore..."

marinari o altro. Le sue abili mani guidate da intelligenza ed estro riuscivano sempre a soddisfare la sua passione a lavoro finito. Ricordo, con nostalgia, quando andavo a trovarlo (non serviva suonare il campanello, la sua porta era sempre aperta, bastava chiamarlo e lui rispondeva: "veni") era sempre lì, seduto al tavolo della cucina intento a tagliare vele, fare listelli per il fasciame o piccolissimi bozzelli che non ho mai capito come vi riuscisse con quelle "manone" che aveva. E poi con tanta pazienza griselle,

tiranti, timoni, boccaporti e quant'altro tutto con le proprie mani.

Tra i ricordi più belli che ho di lui, vorrei citarne uno in particolare: era l'anno 1995 e verso la fine dell'estate ci incontrammo per strada e lui mi disse: "Te ghè miga 'na foto, vecia, do Triton quando a ghea a lancia de te pae ormesà de fronte?" (Hai, per caso, una foto antica del Tritone quando c'era la lancia di tuo padre ormeggiata di fronte?). Mi disse, inoltre, che gli sarebbe piaciuta averla come ricordo di quei tempi (gli diedi una foto del 1954). In seguito capii che il furbacchione mi aveva teso un tranello. Passò qualche mese e, prima di Natale mi telefonò invitandomi da lui, appena mi fosse stato possibile, perché: "A te devo fae vede 'na cosa" (ti devo far vedere una cosa). Pensai: ha finito qualche veliero o altro e, come sempre, ha piacere che io lo veda. Quando varcai la soglia di casa sua capii che quella foto che gli diedi gli era servita per farmi una sorpresa che solo lui poteva architettare. "Scegli quella che vuoi - mi disse - ne ho fatto due, una per te e una per me". Con una semplice fotografia era riuscito a costruire il modellino della lancia da palombaro di mio padre corredata di tutto il necessario (foto nella pagina seguente in basso a sinistra): scaletta fuori bordo, la pompa con le due ruote e la manichetta per l'aria, il vestito, l'elmo, gli scarponi, i piombi, i remi, la gaffa, la gamella, la cassetta di legno per gli attrezzi, l'ancora, la sassola, il fiasco e il... pisaoto. Non mancava proprio nulla tutto in perfetta scala.

Certo ora una spiegazione su due accessori che ho nominato devo darla perché alcuni si chiederanno: perché il fiasco? Cos'è il pisaoto? Per quello che riguarda il fiasco non pensate che si portassero il vino in barca, ma l'acqua sì perché l'aria che respiravano seccava la gola e quindi come riemergevano il primo desiderio era quello di "attaccarsi al fiasco". Il pisaotto? Vi siete mai domandati come avessero fatto i palombari che rimanevano vestiti per parecchie ore tra l'immersione e la pausa sulla lancia a fare il più comune dei bisogni corporali? Beh, sulla lan-



Quindici anni di vita



È difficile raccontare questa storia senza retorica. Ci provo, ma non garantisco niente.

In questa storia ci sono un bambino, una mina antiuomo, un mutilato, un professore. Il bambino si chiama Soran ed è nato nel Kurdistan iracheno. Ha una testa piena di capelli scuri, gli occhi grandi e un difetto: gli piace giocare. E giocare, si sa, è una delle attività "ad alto rischio" per i civili in tempo di guerra.

La mina antiuomo si chiama Valmara 69. È nata in Italia, per la precisione a Castenedolo, provincia di Brescia, e da allora ne ha fatta di strada: Angola, Mozambico, Iran, Egitto, Sahara occidentale, Sudan... le Valmara 69 hanno girato il mondo e si sono fatte un nome, perché sono un'arma potentissima e micidiale, che uccide nel raggio di 25 metri dall'esplosione, e dissemina le schegge contenute al suo interno ferendo e mutilando in un raggio fino a 200 metri.

Quando un bambino a cui piace giocare nei campi incontra una Valmara 69, la storia spesso finisce bruscamente: nel giro di tre secondi e nel raggio di 25 metri.

Invece Soran, insieme a tre amici, era un po'

più lontano. Il boato, le urla, qualcuno che corre a prenderli e li carica su una jeep, poi 6 ore su strade dissestate fino ad arrivare, ormai è notte, alla porta di un ospedale, e poi in sala operatoria.

Il mattino dopo, quattro ragazzini mutilati si guardano attorno, nel giardino dell'ospedale.

Soran ha perso la gamba destra, e non è il più grave.

*"... in quell'ospedale
i medici italiani
come la mina ..."*

I pigiami sono troppo larghi: perché questi bambini sono piccoli, troppo piccoli per stare in un ospedale per vittime di guerra. La corsia C, quella pediatrica, è piena di pigiami troppo larghi: c'è un paziente che è grande come il suo cuscino. Gli animali colorati dipinti sul muro della corsia sono molto più grandi di lui.

Dopo qualche giorno, i ragazzini mutilati

tecnicamente sarebbero "guariti". Potrebbero essere dimessi e mandati a casa: "Ecco la tua sedia a rotelle, immagino che sarai destinato a un futuro di invalidità, tu non potrai lavorare e qualcuno della tua famiglia nemmeno perché dovrà occuparsi di te - è proprio per questo che le mine antiuomo sono così apprezzate da chi fa la guerra, sai, un buon investimento per mettere in ginocchio la popolazione nemica - però magari potrai chiedere l'elemosina, chissà; ha vinto la mina, arrivederci e grazie, questo è il foglio di dimissioni", e fine della storia.

Invece no, perché in quell'ospedale i medici - italiani, come la mina - hanno altri progetti.

Due mesi e mezzo di fisioterapia e poi, finalmente, si può provare una protesi, fatta su misura. Un'ora al giorno, poi due, poi tre.

Soran ha imparato a mettersi la protesi da solo, sistema bene i pantaloni, si guarda attorno. Fa tre passi, poi si mette a correre nel giardino dell'ospedale. Sorride.

Ancora qualche giorno, e spunta un pallone da calcio: Soran e i suoi amici si mettono a giocare. Possono farlo ancora.

Possono di nuovo camminare, correre, giocare, non sono destinati a un futuro di invalidità, potranno lavorare, potranno essere autonomi. Hanno vinto loro, non la mina. Fine della storia.

E il professore? Giusto. Il professore ha ventisette anni, insegna il curdo a quattro classi di bambini di 5 e 6 anni. È sposato, ha due figlie e una testa di capelli scuri.

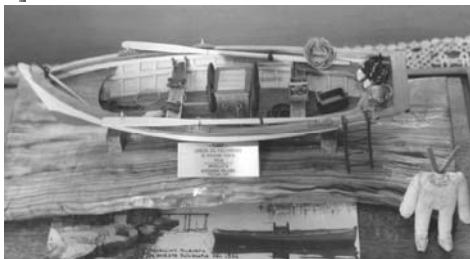
Quindici anni prima aveva incontrato una mina italiana, e la sua storia poteva finire lì. Invece ha incontrato dei medici italiani, e oggi può scriversi da solo la sua storia, ogni giorno.

Si chiama Soran.



Seconda pagina

Gian Luigi Reboa



cia il palombaro si sfilava un braccio dalla manica, naturalmente dopo che gli era stato tolto l'elmo, e portava la mano in prossimità del collare a quel punto la "guida" allargando la gomma, che faceva da guarnizione con l'elmo, gli passava il pisaoto, un pezzo di tubo in alluminio al quale era stato saldato un tappo ad una estremità, il palombaro lo prendeva dall'interno del vestito e, usandolo come un moderno "pappagallo" faceva la pipì per poi ripassarlo dal medesimo punto e rinfilare il braccio nella manica.

Non ho vergogna a dirlo ma Giò con quel suo gesto mi fece emozionare, lo abbracciai

e lo ringraziai. Da quel giorno troneggia sul tavolo della mia sala all'interno di una bacheca che feci fare per meglio proteggere quell'oggetto a me tanto caro.

Naturalmente ho altri suoi lavori che ho sempre custodito con cura.

Anche il grande quadro raffigurante la natività che dal 2006 posiziono sul mio muro di confine con la Provinciale, durante il periodo natalizio, è opera sua (foto a destra) ed ora, dal 13 di maggio, guardandoli rivedo lui, rivedo quell'uomo un po' riservato che tanta amicizia ha saputo donarmi nonostante la differenza d'età, lo rivedo allestire le sue mostre, lo rivedo a costruire i suoi modellini, lo rivedo a dipingere i suoi quadretti, lo rivedo alla fermata dell'autous, lo rivedo... al momento del trapasso... proprio così, il destino ha voluto che in quel momento io fossi lì, che non fosse solo in quel momento.

E' stata un'emozione vederlo allungare la mano prendere la mia e stringermela forte, non mi fraintendete, ma sono stato felice



per lui, felice perché aveva al suo fianco un amico, rattristato per averlo perso, consapevole che da quel momento le sue sofferenze erano terminate.

Ciao Giò, grazie di tutto e... arrivederci.



Piazza duomo nella nebbia

Aloni traslucidi di fanali,
soffusi in un alboro
febbrile, brancolano
fra la coltre compatta.
T'immerge in un prodigio,
muta tormentata...
la piazza affocata e in deliquo.
Miraggi di ombre inquietanti
sullo sguardo che annaspa...
Cecità frenetica, nel mondo perduto!
Sagome di palazzi immemori,
vagano dispersi in un candore
abbagliante.
Avvinto a un sudario di gesso
un allucinante baluardo
di Battistero,
ottagono amorfo,
opaco riluce.
Sfuocati, in subbuglio,
ristagnano relitti sommersi
Di antiche memorie.
Sorprendono fughe prospettiche
di volubili simmetrie.
Il Duomo enigmatico
si ammassa in una folle ritirata,
sui fianchi astratti
di soffocanti viuzze.
Pinnacolo che frange la nebbia,
sgomenta un campanile,
sosceso fra meandri.

Adriano Godano

Elogio

Se tu fossi la grande, indomita Ilio
per far scoccar tra noi l'idillio,
un cavallo costruirei come Ulisse
che in te entrasse
e il mio amore ne scaturisse.
Non temere, io non ti saccheggerò
non ti incendierò, se non di passione,
ma ti renderò più preziosa.
Le case di legno di marmo le farò,
quelle di fango le coprirò d'oro
e d'avorio, in alto
sulla cittadella una reggia
edificherò di grana foggia
a te che fra tutte sei
la più bella.
Convocherei da Epidauro
i più eccelsi attori, e da Delo
i più elegiaci cantori
ed infine, oh mia dea ti
coprirò d'incensi e d'allori,
così tu sarai eterna
fra i grandi amori.

Stefano Mazzoni

Inviare le vostre poesie a:
ilcontenitore@email.it

o scrivetele direttamente sul nostro
sito nella scheda "articoli"
all'indirizzo internet:
www.il-contenitore.it

Ricordate sempre di indicare
il vostro nome e cognome
ed un recapito mail...
Gli scritti che giungeranno
ai nostri indirizzi
sprovvisti delle informazioni
sopra riportate, purtroppo,
non potranno essere
pubblicati.

E' ancora giusto sognare?

Questa è una domanda che mi è appena
sopraggiunta... il mio articolo di questo
mese avrebbe voluto parlare del mio
sogno nel cassetto, fare la chef, ma poi
mi sono posta una domanda più sottile, che non
mi fa ancora vedere le cose chia-
ramente: è ancora giusto sogna-
re?

Sicuramente è l'unica cosa che
nessuno ci può sottrarre ed ecco
che mi ritrovo a guardare film
d'amore, sognando il giorno in
cui anch'io mi sposerò, libri di
cucina di chef stellati pensando "cavolo come
sarebbe bello se ne fossi capace anch'io", grandi
architetture che mi portano troppo lontana con
l'immaginazione.
Sognare è speranza e la speranza è vita.

*"... sognare è
speranza e la
speranza è vita"*

Spero sempre che gli altri siano migliori
di quanto fanno vedere e gli affido la mia fiducia,
spesso delusa, spero che "ci sia sempre qualcosa
di migliore oltre" ma ultimamente sto ottenendo
scarsi risultati a riguardo, spero che l'amore sia
incondizionato, le passioni vere
ed autentiche, le parole sentite e
sincere, le persone reali, la vita
bella... e nonostante le delusioni
continuo a pensare che la vita sia
un viaggio meraviglioso, un so-
gno che, nei suoi rari sprazzi di
realizzazione, può regalare gioie

uniche...

Conoscere, veramente, gli altri, condividere pen-
sieri, amare: se non ti metti in gioco non stai
vivendo, sei solo uno spettatore che osserva pian-
ti e risate senza farne parte.



Gli sproloqui di Grammaticus

Franca Baronio

Tre intercalari usati frequentemente

Abbiamo già chiacchierato altre volte
intorno ai notevoli riflessi psicologici
che può avere su tutti l'uso del linguag-
gio: ogni vocabolo, che noi ce ne ren-
diamo conto oppure no, ha un enorme potere
evocativo e un suo particolare timbro emotivo,
ben al di là del puro e semplice significato razio-
nale.

Oggi vorrei invitare tutti i miei pazienti amici -
(spero di averne, anche se non credo che la gram-
matica attiri folle da stadio di simpatizzanti...) - a
riflettere su alcune allocuzioni di uso molto co-
mune che sono piuttosto divertenti per alcuni
versi. Si tratta di tre paroline usate con certa fre-
quenza come "intercalari", e cioè: chiaramente,
diciamo e in qualche modo. Se
avete la pazienza di continuare a
leggermi, forse potrete anche
divertirvi un po' a fare l'esperi-
mento che vi suggerisco, capitan-
dovene l'occasione.

La parola chiaramente viene
sempre usata come intercalare in
un discorso quando la persona che lo fa non ha
chiaro per niente, e quindi non sa spiegare con
chiarezza, l'argomento in questione. Per prende-
re tempo e cercare di riflettere vuole farvi inten-
dere che è chiarissimo per tutti ciò che non riesce
ad avere chiaro nemmeno lui. All'occasione veri-
ficate! E constaterete come è vero.

La parola diciamo, ha più o meno lo stesso sco-
po: quello di provare a metter una pausa all'in-
terno di un discorso che non si sa bene come
portare avanti.

Quando per un attimo uno "non sa cosa dire",
allora appunto (am vedi!, commenterebbe un
romano...) dice "diciamo"... tanto per giustificare

in anticipo le cose molto approssimative che sta
per enunciare e in cui probabilmente nemmeno
crede lui stesso fino in fondo. Anche qui: osser-
vare per credere.

Il terzo esempio è più grave, e va bene al di là dei
balbettamenti di un singolo parlatore insicuro. Si
tratta purtroppo di un diffusissimo esempio di
quello che il nostro ex pontefice ora "esimio"
chiamava *relativismo*, spinto però ad un estremo
che a volte rasenta proprio il fastidio. Siamo as-
sedati per via televisiva da conferenzieri, politici,
esperti di ogni genere, professori e perfino psico-
logi che per far mostra della loro straordinaria
obiettività, larghezza di vedute e tolleranza intel-
lettuale ci seppelliscono sotto a un vero fuoco di

fila di "in qualche modo". Per non
parlare dei meteorologi, che a
volte ci tengono in sospenso dram-
maticamente sul fatto se saremo
o no inzuppati il giorno dopo,
perché il tempo, a sentir loro, "in
qualche modo" potrebbe miglio-
rare o forse peggiorare. Non pas-
sa giorno senza che veniamo edotti dalle varie
reti televisive che "in qualche modo" siamo vi-
venti finché respiriamo, e "in qualche modo"
saremo morti quando non respireremo più. Af-
fermare con chiarezza, certezza e fermezza di
giudizio, ma soprattutto con coraggio intellettuale,
due concetti così arditi potrebbe forse mettere
in pericolo, oltre che il nostro stipendio o la no-
stra poltrona, soprattutto la nostra fama di per-
sone tolleranti e disposte ad ogni possibile accomo-
damento ideologico... facendoci quindi apparire
quali talebani o addirittura crociati... che (-
IN QUALCHE MODO, si capisce !-) è quasi la
stessa cosa...

*"... chiaramente,
diciamo e in
qualche modo ..."*



12 Marzo 2013

La visione è impressionante: la grande piazza davanti alla basilica è gremita da migliaia di fedeli in attesa, venuti da tutto il mondo. Via della Conciliazione è stata chiusa per il grande afflusso di persone desiderose di vedere il nuovo Papa.

Ore 1906, fumata bianca dal comignolo della Cappella Sistina: il nuovo Papa è stato eletto alla quinta votazione. Sono momenti molto emozionanti, tutti si chiedono chi sarà, mentre osservano felici il fumo bianco che si leva verso il cielo. Le campane di San Pietro cominciano a suonare a festa! E' bellissima la distesa di ombrelli dai mille colori, sotto la pioggia sottile che cade su Roma, nella grande piazza illuminata. Sono momenti molto intensi e commoventi. Nella piazza entrano la banda dei carabinieri in alta uniforme e un drappello di guardie svizzere vestite con le loro uniformi a strisce colorate e gli elmi di acciaio lucente.

Tutti gli sguardi sono rivolti alla finestra della basilica da cui sarà fatto l'annuncio. Ecco che, dopo una attesa che sembra lunghissima, le tende si aprono e un anziano cardinale francese annuncia: "Annuntio vobis gaudium magnum: habemus papam, Georgium Marium Bergoglio", quindi dice che ha scelto il nome di Francesco. E poi finalmente compare il nuovo

pontefice.

La gente, dopo qualche attimo di stupore, inizia ad applaudire felice, mentre la banda dei carabinieri suona l'inno d'Italia e l'inno della Città del Vaticano. La folla, dopo i primi secondi in cui si era chiesta chi fosse il nuovo Papa, perché ancora non lo conosceva, appena lui si presenta e saluta tutti con un gesto della mano e sorridendo, subito si entusiasma.

La grande piazza illuminata dai lampioni e dai flash delle macchine fotografiche, sembra un cielo stellato, e si vedono sventolare le bandiere dell'Argentina, il suo paese di origine.

"... Papa Francesco saluta tutti sorridendo..."

Poi Francesco saluta tutti con grande semplicità: "Fratelli e sorelle, buonasera" ed è subito un boato di felicità, la sua spontaneità ha già conquistato il cuore di tutti!

Il nuovo Papa racconta che i suoi confratelli lo hanno preso dalla "fine del mondo", cioè l'Argentina, però i suoi nonni erano italiani emigrati in sud America. Ringrazia tutti sempre col suo dolcissimo sorriso, e chiede di non dimenticare e di pregare per il suo predecessore Benedetto XVI. Dopo le preghiere recitate insieme a tutti i presenti commossi, prima di dare loro la sua benedizione, chiede di pregare per lui, nuovo vescovo di Roma.

Gioventù e vecchiaia

C'è una vecchiaia del corpo ed una della mente, ci sono vecchi giovani nello spirito e giovani già vecchi nell'anima.

La vera gioventù consiste nell'aprire ogni giorno le finestre del nostro cuore e nel farvi entrare una ventata di aria fresca, nel saper conservare quel minimo di curiosità che ci consente di guardare ogni nuovo giorno come effettivamente è, cioè diverso da quello precedente, nella voglia di imparare e di sperimentare, in un reiterato, quotidiano incanto di fronte al miracolo della vita.

Chi ha un giovane corpo e una mente stantia non vive veramente, si limita a vegetare, chi è anziano nel corpo e giovane nella mente vive di un'energia che gli allevia gli insulti che il passare del tempo opera sul suo corpo.

La noia è il vero sintomo della vera vecchiaia e ambedue sono prodotte dalla nostra società, che produce poi, piazzandoli sul mercato, una serie di antidoti, sotto forma di stimolazioni di livello scadente, che danno un'illusione di vita ed emozioni di livello mediocre. Sempre più sono le persone che rimangono prigioniere di questo

meccanismo.

Assuefatto a questi palliativi l'uomo non sa più accendersi di fronte alle cose vere, ma si limita il più delle volte a reagire in maniera monotona e stereotipata di fronte ad esse, quando addirittura non le evita, fuggendole come se fossero il diavolo in persona.

Il guaio è che le false stimolazioni mantengono per la maggior parte del tempo la persona che le riceve in uno stato di apparente appagamento che gli impedisce di prendere coscienza del suo reale stato di profonda noia.

"... la noia è il vero sintomo della vera vecchiaia..."

Il vero problema quindi non è tanto che prima o poi la realtà della situazione si palesa nella sua tristezza, quanto che per l'istante si vive una vita di scarso significato. E' come vivere vittime di un incanto o sortilegio di cui non ci si rende conto, uno stato in cui la beata ignoranza protegge dall'abisso del nulla, un abisso celato da un ghiaccio sottile su cui si pattina ogni giorno, un ghiaccio le cui crepe vengono colmate ad un prezzo sempre più alto, che consiste nella rinuncia a porzioni sempre maggiori della propria umanità.

tanto si vive una vita di scarso significato. E' come vivere vittime di un incanto o sortilegio di cui non ci si rende conto, uno stato in cui la beata ignoranza protegge dall'abisso del nulla, un abisso celato da un ghiaccio sottile su cui si pattina ogni giorno, un ghiaccio le cui crepe vengono colmate ad un prezzo sempre più alto, che consiste nella rinuncia a porzioni sempre maggiori della propria umanità.

Sovrano abbandono

Sovrano abbandono è nel nostro eterno bacio.

Perfetta nel suo intimo, dolce abbraccio, assaporo quest'attimo di tempo inconcluso dentro lo sguardo del suo volto timido e adesso fuggito come ombra oltre l'uscio, nell'atrio indorato dal sole, perdo l'ora, il tempo di aprile, e torno a lei, sopra il suo respiro lieve dove viene riflesso l'arco di un amore infinito.

Nasce un tepore solare nel luccichio dello sguardo, nei capelli lisci, mi perdo e scivolo specchiando il suo pallido volto, mi sorrido sereno al ricordo di espressioni vive, forse ancora infantili.

(in memoria) Sandro Zignego

25 dicembre 2007

Vivi a Milano nell'ovattata nebbia, percepisci appena passi felpati in morbido languore e intravedi forme confuse come impalpabili fantasmi. Milano non serra le sue ciglia: la vita è attiva e viva pur se un grigio velo l'avvolge. Si staglia il Duomo nella notte bruna mentre brilla la dorata Madonnina. Se il tuo orecchio tendi all'imponente castello, ti concede l'eco di antiche spade sferragliar, tra baldi cavalieri. Scorre silente l'acqua del Naviglio, dolcemente un mandolino tintinna una melodia. Baci baci baci. Mi manchi ti voglio bene.

Lidia Pais

Primo amore

Nostalgia del passato amore profondo nei meriggi assolati all'ombra dei castagni abbracciati in ebbrezze uniche. Il cielo, la terra, il mondo intero erano nostri plasmavi l'amore nell'acerbo mio cuore. L'anima mia si sgretola nella nostalgia dei ricordi non ho più esistenza come una farfalla calpestando dalla furia del tempo disperatamente guardo le stelle sognando il paradiso.

Lidia Pais

Inviare le vostre poesie a:

ilcontentitore@email.it

indicando il vostro nome e cognome e luogo di provenienza, vi aspettiamo!

Puoi contribuire ai nostri progetti di solidarietà versando l'importo desiderato sulla carta Poste Pay n°

4023 6004 4594 1422

intestata a Gian Luigi Reboa



Ballando sulle cave

Carrara, 2010
Scatto di Albano Ferrari





Civico Museo del Sigillo



Dal 14 ottobre 2000 il Civico Museo del Sigillo (via del Prione 236), fa parte del polo museale cittadino. Ha sede in un'ala del primo piano della Palazzina delle Arti, progettata negli anni Venti dall'architetto Franco Oliva, sottoposta ad un significativo progetto di restauro e di allestimento della ricca collezione donata al Comune della Spezia da Lilian ed Euro Capellini. La donazione costituita da circa millecinquecento oggetti è stata formalizzata con atto notarile il 15 dicembre 1998. È una raccolta di grande pregio ritenuta a ragione "la più ampia ed esauriente di proprietà privata esistente in Occidente".

"Attraverso i sigilli, inseguiti e acquisiti in ogni parte del mondo, scrive Marzia Ratti nella guida del Museo, i coniugi Capellini hanno compiuto un loro originalissimo viaggio nel tempo, denso di misteri e di seduzioni: seduzione che nascono dalle forme, dalle materie preziose, dalle iconografie; seduzioni che derivano dall'aura degli oggetti maneggiati da sovrani, pontefici, giudici, sacerdoti e alti dignitari d'ogni tempo; seduzioni che muovono dalla gioia del possesso della bellezza". Dalle belle e dense considerazioni del direttore dell'Istituzione per i Servizi Culturali si evince come lo studioso del sigillo sia un conoscitore di archeologia e di storia, di arte, di religioni e di esoterismo, di simbologia e di tradizioni locali. Luigi Bonanni, affermato esperto, rileva che "milleanni di storia del sigillo testimoniano come questo oggetto, modesto nelle sue dimensioni, ma presente in tutte le fasi della storia della civiltà umana, ignorato a volte perché con compreso da archeologi di fama rimasti privi in tal modo di una fonte storica di primaria importanza, spesso quasi negletto dagli studiosi dell'arte, continua a suscitare in chi ha occhi attenti e sensibilità coltivata echi di commozione e di godimenti dello spirito, confermando la sua perenne vocazione di testimone universale di civiltà e di cultura".

Ritengo che tali richiami dovrebbero motivare la curiosità di visitare e scoprire questo scrigno di assoluta valenza estetica e culturale. In un succedersi di vetrine perimetrali e di teche, appositamente concepite per accogliere l'ampia collezione, si possono ammirare antichi sigilli della Mesopotamia, di epoca romana, egizi, islamici, bizantini, precolombiani, medievali, ecclesiastici, dell'Ottocento e del Novecento. È da considera-

re una collezione nella collezione la sezione dei sigilli cinesi. Di straordinaria bellezza sono, inoltre, i sigilli provenienti dalla Maison Fabergé, storica azienda di gioielleria russa fondata a San Pietroburgo nel 1842, famosa anche per le raffinate uova di Pasqua in oro, smalti e brillanti commissionate dagli zar Alessandro III e Nicola II, e quelli firmati da René Lalique (1860-1945), celebre orafo francese artefice di straordinari ed ambiziosissimi modelli in vetro e cristallo, dall'ineguagliabile ricercatezza esecutiva, caratteristici dell'Art Nouveau e del gusto Déco. Per la loro bellezza e la qualità della tecnica decorativa sono comparabili a veri e propri gioielli. Ciò è avvalorato dalle materie utilizzate nella loro lavorazione: oro, argento, pietre preziose, madreperla, avorio e porcellana.

Prima di essere ospitata nella Palazzina delle Arti la stupefacente raccolta è stata esposta per tre anni al Musée de la Poste a Parigi ed in parte a Pechino, nell'ottobre del 1996,

"... la donazione costituita da circa millecinquecento oggetti..."

in occasione di un meeting internazionale di Sigillografia. Nel 1995 l'Editoriale Giorgio Mondatori ha pubblicato l'importante volume "Il Sigillo-Impronta dell'uomo" con ricco corredo fotografico, schede tecniche e saggi curati dai esperti di fama internazionale quali Robert-Henri Bautier, Edda Bresciani, Rossana Bossaglia, Anna Rozzi (Conservatrice del Museo del Sigillo) e

mons. Aldo Martini. Quest'ultimo, Conservatore dei Sigilli dell'Archivio segreto del Vaticano, intervenne al Teatro Civico alla presentazione alla città della collezione insieme a Ruan Zhonghua, in rappresentanza dell'Università di Pechino.

"I sigilli in mostra - afferma Anna Rozzi - sono stati creati nello spazio di seimila anni ed offrono, perciò, la possibilità di approfondire la storia della formazione pratica e spirituale delle società umane di Europa, Asia e America. È un museo unico, che in molti ci invidiano."

L'unicità di questo spazio museale è stata messa in evidenza in più occasioni, così pure sono sempre esclusive e di notevole spessore scientifico le iniziative espositive promosse dal museo pur in presenza di limitate disponibilità finanziarie. Si ricordano le mostre "François Cheng-Intima armonia", riguardante la ricerca della verità e della bellezza attraverso la calligrafia; "Snuff bottle", esposizione di antiche tabacchiere cinesi; "Calma e gesso", impronte di gemme antiche tra il XVIII e XIX secolo; "Segni e identità", che accostava ai sigilli i gioielli d'arte di Anna Fornari. Non meno significativi sono i seminari di studio sulla sigillografia e sull'arte dell'Estremo Oriente tenuti dalla medievalista Loredana Imperio, dall'egittologo Giacomo Caviller, dal maestro di arti marziali orientali Daniele Zanni e dal monaco Yuan Limin del monastero taoista di Wudang.

Credo, in conclusione, che a nessuno sfuggano le peculiarità e le potenzialità del Civico Museo del Sigillo, meritevole come l'intera rete museale di maggiore attenzione da parte del territorio che, talvolta, pare trascurarla o sottovalutarne l'importanza.



E la pace sia con voi

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)



Dedicato a Mara Serbandini Giacchè



Per il mese di giugno, era mia intenzione scrivere un articolo di cui avevo già deciso l'argomento, per la pagina di questo giornolino riservata a Fezzano e la sua storia, anche per venire incontro alle richieste dell'amico Gian Luigi che ormai ha pochi "santi", oltre al mio, a cui rivolgersi per tenerla in vita. Poi, leggendo il numero di maggio, mi sono trovato davanti la foto del nostro indimenticabile caro medico Ottavio Giacchè risalente agli anni della sua giovinezza, abbinata allo scritto del marolino Francesco Guglielmi, venuto a conoscenza della sua scomparsa soltanto pochi giorni fa; e allora ho cambiato idea.

Alla memoria del dottor Giacchè, "Il Contenitore" ha riservato l'intero numero di settembre 2010, ed io stesso ho scritto per lui quattro articoli, due in vita e due in morte, ma nessuno ha mai scritto qualcosa sulla donna che è stata la compagna della sua vita ed è vissuta anche lei per tanti anni nel nostro paese condividendo i sacrifici e l'impegno del marito nell'esercizio di una professione interamente votata al servizio del prossimo.

Del resto, il dottor Giacchè, durante un'intervista giornalistica pubblicata sul quotidiano La Nazione, qualche mese prima della morte, disse che due erano stati gli elementi che avevano contribuito in maniera determinante al compimento della sua missione: l'aiuto del suo fisico e quello della moglie.

E così ho pensato bene di dedicare anche a lei uno scritto che attraverso alcuni miei ricordi altro non vuol essere che un semplice e direi pure doveroso omaggio alla sua persona.

Dunque eravamo agli inizi degli anni Sessanta, quando la signora Mara, insegnante, abitava qui al Fezzano e condivideva col marito l'uso della famosa Alfa Romeo Giulietta 1300 color "beige" che tutti quelli della mia generazione e dintorni sicuramente ricorderanno.

A quel tempo, pochi erano i fortunati possessori di un'automobile nel nostro paese ed era altresì una rarità vedere una donna alla

guida di un'auto di prestigio come la "Giulietta"; inoltre altrettanto poche erano le donne che avevano la patente di guida perché allora era una prerogativa riservata in buona parte agli uomini, e la piena emancipazione femminile aveva ancora della strada da fare in Italia.

Un giorno ero seduto in compagnia di due anziani del paese a un tavolino posto sotto la pensilina del bar della cooperativa che copriva tutto il marciapiede ed il suo ampliamento in tavolato di legno davanti all'ingresso, quando vidi arrivare la signora Mara alla guida della Giulietta.

Si fermò sul lato opposto della strada e con un'abile manovra riuscì a parcheggiare l'automobile in modo impeccabile, destando la nostra meraviglia e attirando i nostri sguardi che erano tutti puntati su di lei. Fermato il motore, scese dall'auto con disinvoltura, e

“... l'aiuto del suo fisico e quello della moglie ...”

dopo aver rivolto il suo saluto si avviò, con un sorriso, al portone d'ingresso del palazzo. Uno dei miei compagni di tavolo commentò: "Avete visto come ha manovrato bene?" "Non c'è che dire, risposi io, è stata proprio brava".

Qualche anno dopo, quando venni in congedo dal servizio di leva, mi ritrovai disoccupato in cerca di lavoro, e allora incominciai a far domande un po' ovunque, sperando in un'assunzione da parte di qualche datore di lavoro. Una volta, a seguito di una mia domanda in un istituto di credito della nostra città, con la segnalazione del mio nominativo al direttore da parte di un mio conoscente alle dipendenze della banca, riuscii a procurarmi un colloquio preliminare durante il quale indicai, per eventuali informazioni, la persona del dottor Giacchè a quel tempo medico condotto del paese. Quando la banca gli mandò la scheda informativa da compila-

re, il dottore me lo fece sapere e naturalmente passò l'incombenza alla moglie.

E così, in una sera d'estate mentre ero seduto su una panchina della pineta, in compagnia del dottore e della signora Mara, pronta a metterci a disposizione tutto il suo aiuto, con un po' di pazienza la scheda venne compilata nel migliore dei modi. Purtroppo la cosa in seguito non andò in porto per motivi che qui non starò a riferire, ma questa è un'altra storia.

Un altro ricordo che mi è rimasto impresso, è stato quando venne organizzato al "Tritone" una cerimonia per donare al dottor Giacchè una targa d'oro per i suoi primi 25 anni di servizio nel paese. Il dottore incominciò a leggere una nota di ringraziamento preparata per l'occasione, ma dopo poche righe interruppe la lettura, in preda a una grande emozione. "No, non ce la faccio", disse, inforcandosi un paio di occhiali scuri. E allora fu la moglie a venire in suo aiuto riprendendo con naturalezza e con accento grazioso la lettura del ringraziamento che lei stessa aveva preparato per il marito. Alla fine vi fu uno scroscio di applausi per entrambi.

Come ho accennato all'inizio, penso che per la signora Mara non sia stato facile assolvere il compito che si era scelto quando ha deciso di condividere la propria esistenza con un uomo così fortemente impegnato e divenuto famoso nell'esercizio della sua professione; ma ho la convinzione che pur non essendosi ritagliata accanto al marito un ruolo di primo piano, ma non per questo meno importante, si sia sempre dimostrata, con modestia e con dignità, una compagna intelligente e sensibile all'altezza di qualsiasi situazione.

Prima di terminare, voglio dire che posso avere commesso delle inesattezze nel descrivere certi fatti e certi avvenimenti. Me ne scuso in anticipo, ma tengo a precisare che ciò che ho scritto è stato affidato esclusivamente alla mia memoria e alle mie deduzioni, col solo fine di rendere omaggio ad una persona che è stata anche lei protagonista della storia del nostro paese.



Di-sar-ma-to (capitolo 8)

(Riassunto delle puntate precedenti: un misterioso omicidio compiuto all'interno di un tranquillo condominio inquieta i personaggi del quartiere, legati da rapporti familiari o di amicizia, che ne discutono fra loro, commentando anche l'operato del Commissario Nardi, incaricato dell'indagine. Luca e Andrea, musicisti; la loro allieva Giannetta con la madre Anna e il fratello; e anche Emma, la maestra di canto, con la sua amica Carmela, sono tutti ugualmente sconcertati dal fatto che il delitto sia avvenuto inspiegabilmente in un appartamento chiuso a chiave dall'interno, mistero che non pare facile da risolvere nemmeno al povero Commissario, alle prese con un rompicapo che lo rende molto nervoso).

“Ma in fondo - stava dicendo Giannetta a sua madre - il Commissario Nardi chi è di tutti noi che lo conosce davvero?”

“Dipende da cosa intendi per conoscere davvero” - la interruppe il fratello.

“Beh... - osservò Anna - figli miei... 'conoscere davvero' è proprio una parola grossa...”

“Dico... voglio dire... - cercò di spiegare Giannetta - sapere un po' bene come è fatta una persona, e cioè che affetti ha, che cosa veramente pensa...”

“Non dici mica poco...” - osservò Anna pensierosa, lasciando anche i suoi figli un po' soprappensiero.

Alla scuola di musica, in pausa fra una lezione e l'altra, Luca e Andrea stavano facendo si più o meno le stesse domande.

Come mai quell'uomo così taciturno non si fermasse mai a chiacchierare con una qual-

siasi persona del quartiere; come mai anche i suoi sottoposti sapessero così poche cose della sua vita privata; come mai non si fosse mai saputo che avesse una relazione sentimentale dichiarata o per lo meno qualche avventura di cui qualcuno avesse sentito parlare un po' in giro.

“Ultimamente sembra anche più serio e schivo del solito. Quasi quasi sembra che gli faccia fatica anche solo rivolgere un saluto a qualcuno” - osservò Andrea.

“E' vero... - commentò Luca, come riflettendo ad alta voce - Però non credi che a volte le persone diventino così anche a causa dell'indifferenza degli altri, voglio dire, del nostro disinteresse per chi ci appare forse un po' diverso, un po' meno comprensibile di tutti quelli che abitualmente siamo soliti frequentare?”

“Tu certe volte quando parli sembra che tieni una lezione di filosofia... non si può sempre star lì a ragionare su tutto...”

“Secondo me non ragionare su niente è ancora peggio, scusa sai...”

“La lezione di chitarra oggi non c'è?” - entrò a dire un ragazzino scarmigliato, in piedi davanti alla porta socchiusa, con uno zaino sulle spalle e i capelli dritti sulla testa come in una gran lisca di pesce.

“Ma certo, scusa, arrivo subito - gli rispose Luca - eravamo qui a scrivere l'Orario... 'Se si facesse un po' più della mia cosiddetta filosofia e ci fosse in giro un po' meno scemera forse le cose andrebbero meglio' pensava intanto, bofonchiando fra sé e sé.

“Andiamo! - disse al ragazzo, con una pacca sulla spalla - Hai studiato questa settima-

na?” Ma intanto, mentre entrava nell'Aula, ripensava ai discorsi con Andrea, a quel delitto irrisolto del Condominio, talmente inquietante nel suo mistero, e a quel povero Nardi, che sembrava ogni giorno più distrutto da un enigma che per tutti incominciava a diventare un insopportabile scontro quotidiano con l'assurdo.

Emma e Carmela non erano da meno. Il caso di Nardi, sempre più torvo e taciturno, oltre che sempre più strano nelle sue abitudini, era spesso anche per loro argomento di dialogo e di riflessione.

“Ma è vero che anche di notte lo sentono addirittura cantare in casa da solo? ... Pensi che sappia qualcosa che lo preoccupa fuori misura e che non voglia parlarne con nessuno? ... Ma tutto questo comunque perché dovrebbe alterarlo così tanto?”, stava chiedendo Carmela, aspettandosi chiarimenti dalla ben nota saggezza di Emma.

“Noi siamo abituati a vivere dentro ai nostri piccoli limiti - sentenziò Emma - appena si frantumano veniamo a trovarci come un soldato che si vede sbalzato all'improvviso in prima linea, e si accorge di essere disarmato...”

“Ah questa è proprio bella! - rise Carmela - E chi ce lo vede, il Nardi, come un soldato e per di più in prima linea? ... Disarmato sì, questo certo...”

“Appunto appunto...”, sorrise Emma e con voce più forte sottolineò sillabando: “Disarmato, di-sar-ma-to...”, lasciando la sua amica, perplessa, a riflettere sul perché Emma insistesse tanto proprio su quella parola.

Come mai proprio nessuno ha mai conosciuto davvero il Commissario? Che cosa è successo nella vita di Nardi di così grave da renderlo di un umore sempre più torvo e instabile? Perché un po' tutti si sentono così turbati dal mistero presente nella vicenda che il Commissario non sa chiarire?



Un grazie sincero a te

Tutte le componenti della cantoria della nostra parrocchia di San Giovanni Battista, ci hanno chiesto di pubblicare nel nostro giornalino le parole con le quali il nostro organista Stefano Mora, ha voluto ringraziare tutte le “sue voci”, omaggiandole di un bel regalo fotografico. Ecco lo scritto qui di seguito riproposto integralmente:

“Voglio esprimere un caloroso ringraziamento alla cantoria che fin'ora ha contribuito, con dedizione e sacrificio, in maniera determinante alla buona riuscita delle fun-

zioni, con l'augurio che questo meraviglioso connubio possa proseguire nel tempo; un

“... alimenti questo desiderio di collaborazione e affetto ...”

forte abbraccio alla zia Mina”.

La cantoria tutta, a sua volta, ha voluto manifestare la propria gratitudine nei confronti

di Stefano, richiedendo la pubblicazione di quanto segue:

“Un grazie sincero a te, Stefano, che con la tua perseveranza, entusiasmo e ‘coraggio’ alimenti questo desiderio di collaborazione e affetto che tutti noi abbiamo verso la nostra bella parrocchia”.

**GRAZIE DI CUORE
DA PARTE DI
TUTTA LA TUA CANTORIA**



Possibile che...

Di Gian Luigi Reboa

Possibile che fare un lavoro fatto bene al Fezzano sia pura utopia? Possibile che nessuno controlli?

Per quanto riguarda questa pavimentazione sono più i "piastroni" non livellati che quelli a livello, le campanelle d'ormeggio? ... Stendiamo un velo pietoso. Sono state create tante vaschette per raccogliere sporcizia varia e nidi di zanzare, mentre per i pluviali del ricovero barche tipo palio che avrebbero benissimo potuto scaricare direttamente in mare "affogando" un tubo sotto la pavimentazione si è preferito avere questo risultato.

FOTO DENUNCIA



Una foto per... pedalare!

Di Albano Ferrari

Uno scatto di un gruppo di ciclisti durante il Giro.



Lettori on the road

Da Emiliano Finistrella (foto di Massimo Cerchi)

I nostri Fabrizio e Donatella e... 25 anni di matrimonio! AUGURI!



La Pro Loco FEZZANO in collaborazione con:
U.S. Fezzanese Settore Voga - Centro Giovanile S. Giovanni B. - Croce Rossa
ORGANIZZA

FEZZANO IN PIAZZA

34^a Festa Patronale di S. Giovanni Battista

20-21-22-23-24 Giugno 2013

PROGRAMMA RELIGIOSO

Lunedì 24

ore 11.00: **Messa solenne con cantoria parrocchiale con Santa Cresima officiata dal Vescovo**

ore 20.30: **Vespro e processione per le vie del borgo**

SERATE DANZANTI

Giovedì 20

ore 21.30: **Piano Bar e Karaoke**

Venerdì 21

ore 21.30: **Orchestra "Tony Castellino"**

Sabato 22

ore 21.30: **Orchestra "Daniele Neri"**

Domenica 23

ore 21.30: **Orchestra "Pop corn"**

Lunedì 24

ore 21.30: **Orchestra
"Fabio Ceccarini e Sonia De Crescenzo"**

PROGRAMMA MANIFESTAZIONI

Giovedì 20

ore 18.00: **Apertura fiera di beneficenza
Tappi con fiori**

Domenica 23

ore 17.00: **Inizio gare remiere tipo Palio:
Femminile - Juniores - Seniores**

ore 19.30: **Premiazione regate**

ore 24.00: **Falò di San Giovanni**

**Nelle serate dal 20 al 24
funzioneranno banchi gastronomici
e bar. Il 22-23-24 anche a pranzo.**

**Il pomeriggio di Lunedì 24
sarà allietato dalla Banda Musicale
"A. Vivaldi" di Riomaggiore**

**NUOVA PISTA
DA BALLO
SUL MARE**

**IL 20 GIUGNO
SERA
STOCCAFISSATA**

E vai!!!



Domenica 2 giugno era il compleanno di Mauro Danubio; quale regalo più bello della vittoria dei senior a Portovenere?

E' stata davvero una bella gara e siamo proprio contenti anche se sappiamo che le gare prepalio hanno poco valore (servono a tenere alto il morale).

BRAVI: Daniele, Patrizio, Andrea, Mattia e Emanuele!!

Un applauso per i ragazzi che si sono classificati al quarto posto e alle "fantele". **AVANTI COSÌ...**

Continuate a farci sognare!!

Stiamo preparando la sfilata, invitiamo tutti a collaborare: alla sera dopo le nove ci vediamo in palestra.



Paolo Paoletti

Racconto a puntate

Anna e Marco - Tredicesima parte -

Marco è seduto sul divano di casa sua, ha in mano una tazza di caffè, è primo pomeriggio e sta pensando alla serata appena trascorsa con Anna.

Si sente a disagio e gli vengono in mente le parole di sua madre: "Stai attento, non è una ragazza come quelle che hai frequentato finora; e non perché è disabile. Cerca di non fare sciocchezze, non farla soffrire, ne ha passate già tante".

Si rende conto che forse ha forzato troppo la mano. Non poteva sapere e ora che sa si sente inadeguato. Ha paura, nonostante che con lei mantenga sempre la calma e cerchi di farla rilassare.

Per lui è tutto nuovo, gli piace tantissimo Anna e non vorrebbe rinunciare a lei per nessuna ragione al mondo. Però si è reso conto, dopo quello che ha saputo, che non sarà facile avere una storia con lei. Certo, si baciano sulle labbra, si amano e c'è una grande attrazione tra di loro, ma sarà in grado di affrontare tutto il dolore di Anna?

Traumi così profondi difficilmente si riescono a cancellare e Anna se li porterà dentro per tutta la vita. L'unica cosa che conta per Marco è renderla felice, ma non sa se ci riuscirà. Anna è seduta sul bordo del letto e guarda fuori dalla finestra.

E' il primo pomeriggio e sta pensando alla serata appena trascorsa, è stupita di se stessa per essere stata in grado di raccontare a

Marco dell'incidente; prima di allora non c'era mai riuscita. Le poche volte che ha provato a farlo, dopo stava peggio. Tutti le dicevano che parlarne l'avrebbe aiutata a buttare fuori tutto il suo dolore, ma in realtà non aveva mai funzionato. Invece, questa volta, si sente meglio. Nella sua testa c'è un vortice di pensieri e di emozioni. Si chiede come faccia Marco ad accettarla per quella che è, quando lei per prima non ne è capace. Della sua nuova vita non le piace niente, si sente come se le avessero strappato via una parte di sé, quella che amava di più.

"Si chiede come faccia Marco ad accettarla per quella che è..."

Sa che a Marco non basterà un'amicizia, si rende conto che non è possibile e lei stessa non lo desidera come amico. Dovrà imparare ad amarsi, se vuole essere amata da Marco. All'improvviso squilla il telefono.

"Ciao come stai?"

"Tutto ok, tu piuttosto dopo ieri sera?"

"Mi ha fatto bene parlare con te dell'incidente. Non ero mai riuscita a farlo con nessuno che non fosse uno strizzacervelli!"

"Sono contento. Sei pronta per la prossima uscita di sabato? Questa è più difficile!"

"Se ci sei te con me, non credo!"

Marco pensa: come vorrei che non fosse tutto così complicato! Ha troppa fiducia in me.

"Certo! Allora Skaletta!"

È sabato sera, sono in macchina, Anna è più agitata del solito e si mangia le unghie, con gli occhi fissi sulla strada.

Marco: "Perché non ti rilassi un po'? Sembra che ti stia portando al patibolo"

Lo guarda un attimo di traverso.

"Sai com'è, vedrò delle persone che non frequento da prima dell'incidente, chissà che effetto gli farò quando mi vedranno in carrozzina"

"Sei sempre te comunque, non è che sei cambiata. Non li hai più sentiti?"

Sono in via Veneto, manca poco al momento faticoso.

"Sì, Franco mi ha mandato un sms la settimana successiva, dopo averlo letto sul giornale. Anche le altre due ragazze del locale, Giorgia e Fabiana, mi hanno mandato qualche messaggio. Però poi mi sono isolata, non ho più comunicato col mondo esterno"

Anna pensa che l'ultima volta c'era andata con Ale e chissà cosa penseranno vedendola con un altro uomo, lui in Skaletta era di casa. Quante cose erano cambiate, non fumava e non beveva più. È anche preoccupata, al sabato il locale è una vera bolgia!

Era impensabile andare in bagno, visti gli spazi e le condizioni igieniche alla Train-



2010: avvicendamenti e difficoltà

La stagione agonistica 2010 si apriva tra mille difficoltà.

Era nominato Capo borgata **Claudio Stangherlin** che sostituiva Massimo Tortorelli.

Venivano allestiti, seppure in ritardo, tre equipaggi nelle varie categorie: seniores, juniores e donne che si presentavano regolarmente, anche se carenti nella preparazione, alla classica di apertura, il Trofeo San Giuseppe, il 21/03 nelle acque antistanti la passeggiata Morin della Spezia.

I risultati non erano e non potevano essere, date le condizioni di partenza, esaltanti. Nella categoria donne, vinta dal C.R.D.D. in

4'53"35, sulla distanza dei 600 metri, il Fezzano arrivava 5° a 31"89.

Negli juniores maschili, sempre sui 600 metri, la vittoria arrideva al Fossamastra in

"... la stagione 2010 si apriva tra mille difficoltà..."

4'30"29, il Fezzano giungeva 9° a 20"17.

Infine nei seniores maschili, gara vinta sui 1.200 metri dal Canaletto in 6'38"43, il Fezzano giungeva 10° a 26"16...

Pochi giorni prima delle gare del Trofeo di San Giuseppe un grave lutto aveva colpito l'U.S. Fezzanese, la scomparsa di **Carlo Gallotti**, mitico Capo borgata del Fezzano negli anni '50 e '60; era stato lui a riportare nel 1960 il Palio in paese dopo la prima vittoria del 1934.

Le classifiche finali del Trofeo Cassa di Risparmio vedevano prevalere il Canaletto con 176 punti nei senior, il Fossamastra con 149 punti negli junior ed il Cadimare nelle donne con 192 punti.

Il Fezzano si piazzava 11° nei senior con 65 punti, 5° negli junior con 123 punti e 5° nelle donne con 100 punti.



Racconto a puntate

Paolo Paoletti

spotting!

"Questa sarà l'occasione per ritornare in un luogo che ti è familiare, non trovi?"

"Penso di sì. Comunque se mi sentissi a disagio andiamo via subito."

"Nel caso ci verresti a casa mia? Tranquilla, non ti voglio far vedere la mia collezione di farfalle e non mi approfitterei di te!"

"Chi ti dice che non è quello che voglio..."

La guarda, è la prima volta che sorride da quando sono usciti di casa.

Sono arrivati, Marco parcheggia e spegne il motore. La percepisce tesa come la corda di un violino.

"Stiamo dentro o fuori dal locale?"

"Forse è meglio fuori, c'è meno casino, chi suona stasera?"

"Ci sono i Dirty Boulevard, ti piacciono?"

"Certo che sì! Mi sembra ovvio!"

Si piega in avanti e le dà un bacio sulla guancia.

"Ti porto direttamente in braccio e ti siedi su una panca?"

Si mordicchia il labbro inferiore prima di rispondergli.

"Qual è l'entrata che da meno nell'occhio?"

"Anna ti prego, ma cosa te ne frega di dare o no nell'occhio!?"

"Hai ragione, portami giù in braccio, è più pratico, anche perché la discesa è chiusa dal canniccio."

"Perfetto! Intanto vado a prepararti il posto."

Anna cerca nel suo zaino le gocce di Xanax, sta pensando se prenderle, il suo cuore è a mille. Alla fine prende venti gocce. E si dice tra sé e sé: "Che nevrotica del cavolo che sono".

Arriva Marco che le apre la portiera: "Sei pronta tesoro all'entrata trionfale?"

Fa un'espressione indefinibile: "Come no! Preferirei entrare in una gabbia di leoni"

"Vai tranquilla!". Mentre la tiene in braccio le dà un bacio sulle labbra.

Anna si sente gli occhi di tutti addosso ed è in imbarazzo. Marco la siede delicatamente su una panca. La guarda: "Dovresti vedere la faccia che hai! Sei sicura di volerti fermare?" "Sissì, devo farlo"

Mentre si stanno sistemando, una ragazza si

avvicina: "Anna! Ma sei proprio tu? Incredibile, non ci credevo quando me l'ha detto Sandra che eri qua fuori!"

"Ciao Fabiana! Ho fatto una carrambata!"

La tipa si avvicina e le dà un bacio sulla guancia.

"Vado a dire a Franco e Giorgia che sei qua. Saranno molto contenti di vederti."

Mentre la ragazza si allontana, Marco stringe la mano ad Anna.

"Dai! Stai andando alla grande!"

"Meno male che non mi ha guardato con pietà. Se c'è una cosa che mi mette le mani nel sangue è quel tipo di sguardo"

In quel mentre, arriva un uomo sulla quarantina con una barbetta incolta e un orecchino al lobo sinistro. In sua compagnia c'è una ragazza bassina con due occhi celesti.

"Ciao ragazzi."

Giorgia si avvicina e la bacia.

Franco invece si abbassa ad abbracciarla.

- Marco pensa che è un gesto sincero -

"Credevo che non ti avrei mai più rivista! Ho saputo tutto e non sai quanto mi è dispiaciuto per quello che ti è successo.

Per non parlare di Ale!"

Anna lo guarda - Marco si accorge che ha gli occhi lucidi -

"Dai Franco, sono qui, come vedi; parliamo d'altro, se non vuoi che mi metta a piangere il primo giorno che ci si rivede."

Lei sorride timidamente, sforzandosi di levarsi da quella situazione di disagio.

"Tranquilla ora vado! Divertitevi ragazzi!"

Finalmente sono soli. Marco si accende una sigaretta.

"Vuoi un tiro?"

"Mi vuoi indurre in tentazione? Va bene dai, anche se non mi piace quello che fumi."

"Cos'hai contro le Camel? Senti, te dovresti stare zitta visto quello che fumavi prima."

"Cos'hai contro le Merit? Anche se in questo momento mi ci vorrebbe una canna!"

Gli ripassa la sigaretta.

"Ma tu fumavi erba?"

"Non lo dire a mia madre, ma sì! Però fumavo solo in compagnia"

"Non mi dire che frequento una ex tossica"

"Esagerato! Mica mi facevo di eroina! Comunque tranquillo. Ora sono una ragazza

morigerata, niente alcool, droga e mi spiace per te... Niente sesso!"

Si guardano e si mettono a ridere.

"Mia signora, che cosa vuoi da bere?"

"No no! Non posso bere! È impossibile andare in bagno in questo posto! E ricorda che io mi devo sedere!"

"Non puoi non bere tutte le volte che usciremo! Piuttosto ti tengo in braccio io!"

"Non se ne parla nemmeno! Non insistere ti prego!"

"Va bene! Con te è inutile ragionare!"

Glielo dice in tono scocciato.

"Scusami Marco, vorrà dire che prendo una coca"

"Brava ragazza! Vado a prendere da bere e torno subito."

Dopo dieci minuti è di ritorno.

"Meno male che sei di nuovo qui! Mi sento un pesce fuor d'acqua, anche se questo posto dovrebbe essermi familiare."

"Vedrai che quando inizia il concerto sarà tutta un'altra cosa!"

Mentre Marco le sta parlando, nota una coppia di ragazzi che si sta avvicinando. Se ne accorge anche Anna che gli prende la mano, la stringe forte e fa un'espressione preoccupata e sconcertata.

La tipa guarda Anna sorridendole con espressione sorpresa. Si abbassa verso di lei, la bacia sulle labbra e subito dopo l'abbraccia.

Marco rimane interdetto a fissarle.

Dopo qualche secondo la ragazza si rimette in piedi, mentre con una mano si asciuga gli occhi. Anche Anna sta piangendo.

"Lo sai che sei una carogna?! Perché tagliarmi fuori dalla tua vita? Sei stata ingiusta! Come pensi mi sia sentita?"

Il ragazzo: "Vale calmati! Non è il momento di parlare di queste cose! E non è il luogo adatto!"

"Come hai potuto? Nove mesi senza rispondere ai miei messaggi?"

"Hai ragione Vale! Non so perché mi sono comportata così. Sono stata pessima, ma stavo da schifo! Siediti qui vicino a me. Lui è Marco, un mio amico. Marco, lei è Valentina la mia migliore amica e lui è Claudio il suo ragazzo."



I cento passi (Marco Tullio Giordana / Italia, 2001)



Sarà il gran parlare di trattative tra Stato e mafia di una ventina di anni fa, fatto sta che viene in mente un film su qualcuno che, senza alcuna rete di protezione, condusse una lotta senza quartiere contro la criminalità organizzata e mai venne a patti con essa: Peppino Impastato. Si tratta di un piccolo grande film che arrivò a rappresentare l'Italia nella corsa agli Oscar hollywoodiani del 2001. Piccolo per la sua semplicità e il budget di realizzazione assai contenuto. Grande per il suo valore artistico e civile.

Molti i pregi cinematografici: l'attualità del soggetto, la tensione narrativa, la sceneggiatura mai retorica, i dialoghi impeccabili, i personaggi disegnati a tutto tondo.

E, dal punto di vista civile, ci ricorda che gli eroi esistono anche nella realtà, dal momento che si tratta di una storia vera.

A Cinisi, provincia di Palermo, negli anni '50, Peppino Impastato cresce in una famiglia mafiosa all'ombra del boss Gaetano Badalamenti, detto Zio Tano, che abita a cento passi dalla famiglia stessa.

Ma Peppino si ribella al suo destino di criminale e, ormai ragazzo, fonda nei primi anni '70 una piccola radio indipendente intorno a cui si raggruppano i giovani più impegnati di Cinisi. Dai microfoni di Radio Aut, Peppino, attacca, denuncia e sbeffeggia con forza la *Mafiopoli* locale.

Quando poi Peppino decide di candidarsi per il consiglio comunale, portando la battaglia all'interno del sistema, Zio Tano, la notte del 9 maggio 1978, lo fa assassinare.

Non c'è dubbio che il film parli della lotta tra criminalità e legalità. Tuttavia, prendere il film semplicemente come un'opera di valore civile, sarebbe riduttivo. Ad un certo punto, durante un primo piano intensissimo, Peppino afferma che, se le persone tenessero conto della *bellezza*, forse tutto quanto, anche il rifiuto della criminalità, verrebbe di conseguenza.

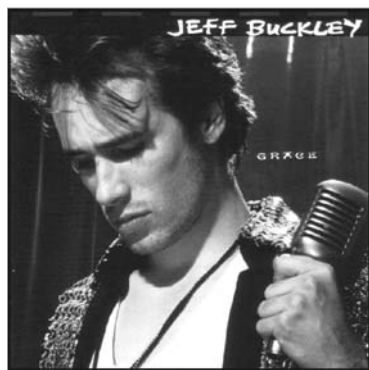
La lotta contro il crimine di Peppino non voleva solo essere una battaglia di legalità, ma anche una battaglia per l'affermazione del diritto degli esseri umani a dei valori trascendenti: una lezione che va al di là dei contesti storici e geografici e diventa ricerca di una dimensione di umanità. Ecco quel che la lotta al crimine era per Peppino...



Musica

Emanuela Re

Grace



Vorrei trovare le parole giuste per spiegarvi la meraviglia e lo stupore che ho provato la prima volta che ho ascoltato questa canzone. Sono rimasta a dir poco folgorata dal giro di chitarra del ritornello, un motivo che mi è entrato in testa e che mi trasmette sensazioni positive ogni qualvolta la mia mente prova a riproporlo.

Tale è la gioia che mi invade la mente e il cuore che se avessi avuto una figlia femmina, l'avrei voluta chiamare proprio "Grace"; non solo perché "Grace" è il titolo di questa stupenda canzone, ma anche perché è il nome dell'unico album (e che album!) di Jeff Buckley, morto purtroppo troppo giovane. La voce di Jeff è qualcosa di indescrivibile, come la utilizza nei suoi pezzi è causa di quei brividi e quelle emozioni che mi percorrono la schiena.

Invito tutti ad ascoltare il suo live "Mystery white boy" e a sgranare gli occhi (e le orecchie!) in ogni suo pezzo per i suoi assoli improvvisati che sicuramente rendono i suoi pezzi ancora più unici e particolari. L'interpretazione è infatti il piatto forte dell'album "Grace" dove il cantante ripropone la maggior parte dei brani che non sono suoi; come non citare l'Alleluja, cantata da molti, ma in pochi con la sua delicatezza e commozione.

Ma torniamo alla canzone di cui vi ho voluto parlare... In "Grace" predomina un giro di chitarra azzecato e la voce di Jeff dalla quale è impossibile non restare increduli; soprattutto alla fine della canzone esplode con una serie di acuti e falsetti da brividi!

Se vi state chiedendo di cosa parla il testo devo confessare che non posso soddisfare la vostra curiosità; questa canzone mi ha talmente colpita nella musica che non mi sono mai soffermata sul suo significato. Prima o poi scoprirò anche cosa si cela dietro questo bellissimo giro di chitarra e chissà, forse un giorno potrò essere ancora più innamorata di questa canzone, se mai possa esistere un amore ancora più grande!



Libri / Fumetti

Rosalba Finistrella

Uomini che odiano le...



Autore: Stieg Larsson

Uomini che odiano le donne è un romanzo poliziesco del giornalista e scrittore svedese Stieg Larsson, il primo della trilogia Millennium, insieme a "La ragazza che giocava col fuoco" e "La regina dei castelli di carta", pubblicata postuma dopo la prematura scomparsa dell'autore.

Da molti anni Harriet, la giovane e prediletta nipote di Henrik Vanger, un ricco e potente industriale, è scomparsa ed il suo corpo non è mai stato ritrovato.

Il vecchio, dopo aver ricevuto l'ennesimo, misterioso dono, decide di riaprire la vicenda affidando l'incarico di scoprire la verità a Mikael Blomkvist, un noto giornalista investigativo.

Aiutato da Lisbeth Salander, una giovanissima e abilissima hacker - personaggio enigmatico con una particolare storia alle spalle -, Mikael incomincia a scavare nel passato dei Vanger e a scoprire insieme a lei gli sconvolgenti segreti della famiglia, che, con il procedere delle indagini, diventano sempre più spaventosi.

Dal punto di vista letterario, il romanzo si apre con una parte ampiamente descrittiva, forse a tratti un po' noiosa, ma superati i primi cinque capitoli la vicenda ti cattura totalmente.

All'apparenza è una lettura pesante, con mille pagine in media per ogni volume, ma la storia è così intrigante e coinvolgente che la voglia di arrivare alla fine ti spinge a divorarlo pagina dopo pagina.

Un thriller molto bello, scritto bene, con personaggi ben caratterizzati e una trama che ti prende che ti appassiona sempre di più. La storia di Lisbeth e Mikael proseguirà anche negli altri due romanzi, nonostante "Uomini che odiano le donne" rimanga il migliore in assoluto.

Consiglio a tutti questo libro che annovero tra i miei preferiti, ma, qualora la lettura non fosse proprio la vostra passione, suggerisco la versione Hollywoodiana del film.



Il lavoro dà forza

“L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro”: così sentenzia l'articolo uno della Costituzione Italiana. Non a caso i padri costituenti hanno posto il lavoro al centro di tutti i valori ai quali la nostra carta fondativa si richiama; e di quanto necessario sia il lavoro, ce ne rendiamo quotidianamente conto col perdurare di una crisi che sta facendo aumentare la disoccupazione in maniera molto preoccupante.

Nel solco di queste sommarie considerazioni, si può inserire questo proverbio che dice: **“L'ozio indebolisce, il lavoro dà forza”**. Senza dubbio, il lavoro è la principale fonte di sostentamento ma è anche un'attività che concorre al progresso materiale e spirituale della società, quindi è molto importante che ognuno possa fare ciò che più gli è congeniale e ciò a cui si sente portato, perché brutta cosa è fare un lavoro che non piace.

Personalmente, posso dire di essere stato fortunato per aver potuto fare, dall'inizio alla fine della mia attività, lavori di mio gradimento che via via hanno contribuito ad arricchire il mio bagaglio professionale.

Solo poche volte, nell'ambito di varie ristrutturazioni aziendali mi è capitato di attraversare brevi periodi di inattività o di attività ridotta, e posso assicurare che si è trattato di esperienze molto negative. In questi casi, il tempo non passa mai; ci si annoia, ci si sente inutili e si rischia di perdere la fiducia in se stessi nel vedersi confinati in uno stato di isolamento dove nessuno più ci cerca, e ci si sente indegni di prendere lo stipendio nei confronti di tutti gli altri impegnati a svolgere il loro lavoro.

E qui val la pena di citare quest'altro proverbio che dice: **“Per l'uomo intelligente è fatica far niente”**. Quella del lavoro è perciò una problematica complessa, nella quale non voglio addentrarmi, anche perché non è questa la sede per trattarne.

Quindi voglio terminare con un altro proverbio, questa volta esclusivamente lombardo che andrebbe scritto nel dialetto di quella regione, ma che così vi traduco: **“Lavorar con armonia è la cosa più bella che ci sia”**. Al prossimo mese.



Le cose di tutti

Perché impari a non smarrirti nelle ombre della morte, l'anima va continuamente accarezzata, come si fa con un piccolo animale.

Lui subito scodinzola, e ci guarda con occhi grati e felici.

Anche l'anima è così.

Come può sentirsi nata per la Vita se impegnati in mille faccende non la degniamo neppure di uno sguardo, di un solo momento di attenzione?

Questo succedeva lì, fra le nebbie di Milano. E dunque tutto si faceva nero. Nero di seppia.

Finito il rosa delle nuvole al tramonto, quando il cuore parlava, negli ozi del mio giardino.

Finito il verde del mare quando lui e io lasciavamo cantare il nostro slancio di gioia verso il cielo, appoggiati a una balaustra.

Tante cose da sbrigare, adesso, ma nessun orecchio per ascoltare l'anima. Niente più profumi simili ad un “grazie” per la vita, che esce proprio dal cuore.

Per questa via le ombre della morte avevano cominciato ad allungarsi. Adesso erano già lì. E noi non sapevamo più trovare strade, fra quelle nebbie, per alimentare le nostre anime.

Tutto succedeva senza che noi nemmeno ce ne accorgessimo, questo è sicuro. Pareva naturale così.

Ogni giornata si riempiva di pensieri stretti come un laccio alla gola, incalzanti, uno dopo l'altro.

Il lavoro, l'affitto da pagare, mancano i soldi, si guasta la macchina, niente in Banca, come faremo col bambino.

Le cose di tutti, appunto, una dopo l'altra, sempre.

Intanto il profumo dei fiori non profumava più, la brezza non veniva più a scompigliarci i capelli, sul foglio del nostro orizzonte non disegnavamo più arabeschi un po' sciocchi, ma giudiziose contabilità.

L'amore intanto, quel piccolo dio alato e capriccioso che avevano inventato i Greci, se ne volava altrove, con il suo arco fatato e le sue frecce dispettose.



Conosciamo i nostri lettori

Orietta Vanacore



Nome: Orietta Vanacore.

Ci scrive e legge da: Fezzano.

Età: 44 anni.

Segno zodiacale: sagittario.

Lavoro: casalinga.

Passioni: i viaggi.

Musica preferita: musica italiana, soprattutto anni '80.

Film preferiti: “Ghost”, “Chocolate” e altri film con Johnny Depp.

Libri preferiti: romanzi d'amore.

Piatti preferiti: gnocchi al ragù e dolci col cioccolato.

Eroi: Papa Francesco.

Le fisse: non sopporto i bugiardi.

Sogno nel cassetto: vedere il Fezzano vincere il Palio.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



Mitici anni '70, mitica mancina, per il nostro fabbisogno, manovrata dal probabile proprietario dell'imbarcazione, durante l'alaggio con Leonardo Di Santo pronto per la pulizia della carena e Carmelo Amenta e Carlo Gallotti "supervisor".

Mini-Bang! Di Emanuela Re

